

## MONTAGNA

Dura presa di posizione di Cai, Avs, Sat, Lia da Mont Gherdëina di Gardena, Badia, Fassa e Livinallongo. Si tratta di 3700 tesserati che chiedono un intervento veloce

L'assessore altoatesino Alfreider apre al dialogo, ma dice: «Cambiamo il Codice della strada in Parlamento, serve una Ztl con un sistema elettronico che legga le targhe»

# «Chiudere subito i passi dolomiti»

*Le associazioni alpinistiche: «Via i motori dalle 9 alle 16»*

MASSIMILIANO BONA

«La situazione sui Passi Dolomiti è diventata ormai insostenibile, con ripercussioni evidenti anche sulle strade interne: bisogna intervenire subito e chiudere al traffico motorizzato dalle 9 alle 16»: l'appello stavolta è unitario e a lanciarlo sono associazioni altoatesine e trentine: Cai, Avs, Sat, Lia da Mont Gherdëina e Badia. Coinvolte anche le associazioni alpinistiche di Val di Fassa e Livinallongo. Gli interessati mettono sul piatto 3.700 tessere. E chiedono misure concrete in tempi brevi.

L'assessore provinciale altoatesino alla mobilità Daniele Alfreider non rigetta l'appello e dichiara: «Uniamo le forze e cambiamo le regole in Parlamento». Alfreider apre al dialogo e chiede agli ambientalisti di unire le forze per cambiare il Codice della strada in Parlamento. «Mi immagino una Ztl grande come quella di Milano con un sistema in grado di leggere le targhe. Ma va finanziata e serve un pedaggio. Bisogna mettere un tetto alle auto ma essendo strade di collegamento con altre province e regioni non si può imporre un divieto e basta. Come già fatto a Braies ad esempio. Condivido in toto i timori dei valligiani ma la strada da seguire è più lunga e complessa di come viene presenta-

ta. Certo, bisogna lavorare assieme».

Le associazioni vanno all'attacco. Per loro le «strade panoramiche sono usate come piste da corsa private». Il punto di partenza è il traffico ormai al collasso durante l'alta stagione. «Una parte importante della popolazione delle valli ladine si guadagna da vivere attraverso il turismo. Ma sempre più abitanti delle valli ritengono che i limiti siano stati superati, soprattutto in termini di congestione del traffico. Non si tratta solo del traffico sui passi, ma anche delle strade di collegamento ormai congestionate», spiega Davide Schuen della Lia da Munt Ladinia/Val Badia.

Le associazioni alpine locali indicano due grossi problemi: «Da un lato l'enorme quantità di traffico che nei mesi estivi congestiona le strade dei passi, limitando la mobilità degli abitanti e inquinando l'ambiente. Dall'altro, il numero crescente di auto e moto sportive che utilizzano le famose strade panoramiche come piste da corsa private. L'inquinamento acustico è addirittura superiore a quello provocato dal traffico normale. Inoltre, molti di essi viaggiano a velocità eccessive, il che richiede controlli più severi rispetto al passato».

Le associazioni alpinistiche attaccano anche le Apt: «Il pedaggio non ha alcun senso per chi viaggia in Porsche». Gli alpinisti ladini ritengono



Moto sui passi di montagna e qui sopra vigili al lavoro per controllare le automobili. L'assessore Alfreider pensa a una Ztl sui passi dolomiti

che un pedaggio sulle strade dei Passi, come proposto di recente dalle associazioni turistiche ed economiche, non abbia alcun senso: «Chi può permettersi una Porsche non sarà certo scoraggiato da un pedaggio», sottolinea Norbert Frenademez del Cai Val Badia. Le organizzazioni ambientaliste hanno recentemente chiesto la chiusura dei passi al traffico motorizzato privato dalle 9 alle 16. «Gli abitanti del luogo, le attività professionali e i trasporti pubblici sarebbero esenti

dalla regolamentazione in questione».

Pronta la replica di Alfreider: «Non si potranno mai controllare auto e moto una ad una. Serve una Ztl con verifica elettronica delle targhe e questa va finanziata. Quindi meglio il contingentamento con un tetto per auto e moto di passaggio».

La richiesta delle associazioni: un progetto pilota per convincere gli scettici. Secondo le sezioni locali delle associazioni alpinistiche i mezzi di

trasporto alternativi - come le funivie - sono già disponibili nelle valli dolomiti, ma bisogna aumentare la frequenza dei bus pubblici e, soprattutto, creare un servizio interprovinciale. Una soluzione simile è stata testata per un breve periodo a Passo Sella, ma è stata cassata prima che potesse avere effetto. Le associazioni alpinistiche delle valli dolomiti sono tuttavia convinte «che un progetto pilota di diversi anni possa convincere anche gli scettici».

L'ATTACCO Mountain Wilderness contro la Fondazione Unesco

## «Dolomiti, che fallimento»

«C'è un solo responsabile del fallimento del progetto Dolomiti Unesco. È il decisore politico, alquanto sfaticato: il Consiglio d'amministrazione della Fondazione».

Non ci va leggero Luigi Casanova, presidente di Mountain Wilderness che interviene a seguito delle polemiche dei giorni scorsi, sollevate dalla provocazione di Antonio Montani, presidente del Cai, il Club Alpino italiano. Casanova verga un lungo documento in cui ricostruisce la storia delle Dolomiti patrimonio Unesco e poi propone di ridefinire, «alla luce dei cambiamenti climatici e dei temi dell'over-tourism l'intero piano di gestione, finanziandolo fin nel dettaglio delle proposte».

Casanova ricorda che trentun anni fa Mountain Wilderness Italia, Legambiente e Sos Dolomites organizzarono a Cortina un'articolata iniziativa tesa a proporre all'Unesco l'inserimento dell'intero arco delle Dolomiti nell'elenco dei grandi Monumenti del Mondo. Si raccolsero oltre 10 mila firme. L'iniziativa venne portata all'attenzione del Ministero dei Beni Culturali. «Da lì - ricorda Casanova - ebbe inizio un lungo processo istituzionale, culturale e sociale, non privo di difficoltà, che condusse al successo di Siviglia, quando il 26 giugno 2009 le Dolomiti vennero dichiarate dall'Unesco Patrimonio naturale dell'umanità». Ma la scelta fu aspramente criticata dall'associazione in quanto l'aver scelto di tutelare solo gli ambiti rocciosi e le aree già parco naturale impediva l'avvio di un progetto di tutela complessiva dell'area dolomitica compresa fra i fondovalle fino agli alpeggi. Secondo Casanova era chiaro che le Dolomiti sarebbero diventate un banale marchio turistico. Non solo, ma nella scelta venivano esclusi dalla tutela Unesco gruppi montani strategici fra i quali il Sassolungo, il Sella-Boè, i Monzoni-Costalunga, le Piccole Dolomiti. «La



Luigi Casanova

### EMERGENZA

Bisogna regolamentare il traffico sui passi, contrastare le aree sciabili, fermare l'elitismo

Luigi Casanova

Strategia Complessiva di Gestione (Scg) approvata a Siviglia prevedeva come obiettivi basilari la conservazione del bene: tale strategia doveva mirare a gestire il livello accettabile di visitatori».

Insomma, molti dei problemi erano già presenti in partenza. Secondo Casanova «un percorso mai iniziato, anzi, a oggi divenuto in alcune amministrazioni obiettivo da disconoscere (Regione Trentino Alto Adige)». Casanova ricorda che nel 2019 11 associazioni ambientaliste abbandonarono il progetto: «La motivazione stava nel fatto che il piano di gestione, ricco di contenuti ritenuti da noi positivi, veniva fin da subito abbandonato. La responsabilità di tanta sciattezza e disinteresse ricade totalmente nel Consiglio di amministrazione della Fondazione».

Tra i nodi c'erano anche i cambiamenti climatici e gli accessi turistici. Si invocarono scelte coraggiose miranti al numero chiuso degli accessi. «Se la Fondazione ha fallito nella sua missione a nostro avviso la prima causa sta nella scelta del 2009 di arrivare a tutelare solo gli ambiti di alta quota».

È stata potenziata «la viabilità stradale, c'è stata la diffusione di aree parcheggio per favorire l'uso dell'auto privata, la demolizione del servizio di trasporto pubblico, potenziamento delle aree sciabili, potenziamento delle strutture ricettive». A questo si è accompagnata un'azione devastante delle pubbliche amministrazioni (Province di Bolzano e Trento, Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia) nel favorire l'urbanizzazione delle alte quote e nella colpevole assenza di controllo da parte del Ministero dell'Ambiente». Per Casanova «la Fondazione si è rinchiusa in un fortino dal quale non escono notizie e studi sul patrimonio da tutelare, sui flussi del turismo e l'impatto che sta portando sulle alte quote e sulla vita quotidiana delle popolazioni che vi abitano».

Siamo in emergenza per Mountain Wilderness e dunque si propone di «chiudere al transito delle auto private la strada delle Tre Cime di Lavaredo, oltre alla regolamentazione severa del traffico sui passi dolomiti; - limitare o vietare gli accessi nelle aree già oggi oltremodo antropizzate o in situazioni dove da tempo i limiti sostenibili sono stati superati; - contrastare l'intensificazione e il potenziamento delle infrastrutture o un loro uso inappropriato che porti impatti negativi sui valori del bene, vietare la pratica dell'elitismo, avviare una politica conservazionistica dei beni naturali, praticare una politica di contenimento del potenziamento dei rifugi, evitare con coraggio gli interventi legati al potenziamento delle aree sciabili».